

DIOCESI DI TRIESTE

52ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

+ Giampaolo Crepaldi

Parrocchia San Luca, 26 aprile 2015

Carissimi confratelli nel sacerdozio, fratelli e sorelle di vita consacrata, fratelli e sorelle in Cristo!

1. Celebriamo oggi con profonda gioia spirituale, qui nella parrocchia di San Luca, la 52ª *Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni*, dando espressione alla nostra gratitudine al Signore per gli anniversari di ordinazione e consacrazione di alcuni sacerdoti, religiosi e religiose e coniugi. E' la festa diocesana dei chiamati dal Signore che, con generosità e amore, hanno voluto dedicare la propria vita secondo le esigenze della vocazione divina per servire Dio e la sua Chiesa. E' la festa diocesana che ci impegna a riportare ogni chiamata alla sua fonte originaria, cioè a Dio stesso e a riscoprire la grazia e la bellezza di una Chiesa tutta vocazionale, tutta protesa, in una prospettiva di unità e di comunione, a dare valore alle diverse chiamate del Signore secondo i profili peculiari e specifici di ogni cristiano. E' la festa diocesana delle vocazioni per corrispondere con la preghiera a quanto ci ha chiesto il Signore stesso – “.la messe è molta, ma gli operai sono pochi...pregate dunque...- e per rilanciare una pastorale vocazionale che sia all'altezza dei tempi difficili che viviamo e per dare risposte spirituali di verità e di carità alle necessità che gli uomini e le donne del nostro territorio esprimono nel loro, spesso inconsapevole, bisogno di incontrare il Signore, unico e vero Salvatore.

2. Carissimi, l'odierna celebrazione dedicata alle vocazioni ci invita a far tesoro degli insegnamenti che giungono a noi dal brano del Vangelo che è stato proclamato; esso ci presenta Gesù nelle vesti del *Buon Pastore* e ci illustra il suo rapporto con le pecore. Gesù anzitutto *chiama per nome*: ha fatto così con gli Apostoli (cf. *Mt* 4,18-22; 10, 1-4); poi anche con Lazzaro quando lo chiamò fuori dal sepolcro (cf. *Gv* 11,43), con Maria di Magdala per farsi riconoscere nel giardino dov'era il sepolcro ormai vuoto (cf. *Gv* 20,16)... Ogni volta è un “tu per tu” singolare, unico, irripetibile; ogni volta un accento inedito, un tono speciale. Il Pastore poi *porta fuori* dal recinto le sue pecore. Troviamo qui il tratto liberante dell'amore di Cristo. Il suo è come l'amore di una madre, che non trattiene nel grembo il figlio che ha generato, ma *lo dà alla luce*. C'è, infine, il *cammino*. Gesù cammina avanti, come una guida. Egli, come leggiamo nel testo greco della Lettera agli Ebrei, è un *prodromos*, ossia un “capofila”, uno che “corre prima”. Egli è “colui che ci apre la strada” (cf. 6,20). Il racconto evangelico invita anche a vigilare, perché c'è qualcuno che tenta di sviarci e farci cadere. Il Vangelo lo chiama *ladro e brigante*. *Ladro*, è la qualifica che Giovanni riserva a Giuda, (cf. *Gv* 12,6); *brigante* – in greco *lestes*, ossia alla lettera lestofante e assassino – è la qualifica che riserva a Barabba, paradossale *anti-cristo* e contro-figura del Figlio (cf. 18,40).

3. Carissimi, per questa circostanza il Santo Padre Francesco ci ha fatto dono di un suo Messaggio sul tema *L'esodo, esperienza fondamentale della vocazione*, che contiene alcune preziose indicazioni pastorali anche per la nostra Chiesa e per il Centro diocesano per le vocazioni. La prima indicazione che il Papa ci offre è l'invito a vivere ogni vocazione nella prospettiva dell'uscita dal proprio egocentrismo. Scrive Papa Francesco: "Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: credere vuol dire lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo... Dice Gesù: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). Tutto ciò ha la sua radice profonda nell'amore. Infatti, la vocazione cristiana è anzitutto una chiamata d'amore che attrae e rimanda oltre sé stessi, decentra la persona, innesca «un esodo permanente dall'io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, n. 6)". La seconda prospettiva vocazionale è quella di incentivare la dimensione propriamente missionaria ed evangelizzatrice nella vita della Chiesa. A questo riguardo, scrive il Papa: "Questa dinamica dell'esodo non riguarda solo il singolo chiamato, ma l'azione missionaria ed evangelizzatrice di tutta la Chiesa. La Chiesa è davvero fedele al suo Maestro nella misura in cui è una Chiesa "in uscita", non preoccupata di sé stessa, delle proprie strutture e delle proprie conquiste, quanto piuttosto capace di andare, di muoversi, di incontrare i figli di Dio nella loro situazione reale e di com-patire per le loro ferite. Dio esce da sé stesso in una dinamica trinitaria di amore, ascolta la miseria del suo popolo e interviene per liberarlo (*Es 3,7*)".

Carissimi, affidiamo alla materna protezione di Maria la nostra Chiesa affinché l'aiuti ad essere una Chiesa capace di custodire e coltivare il dono incommensurabile delle vocazioni che Dio suscita al suo interno e perché le dia la forza e la gioia di essere quotidianamente una Chiesa missionaria ed evangelizzatrice. Amen!